

ROBERTO PINZA. Ci ha convinto del contrario!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 441
Maggioranza 221
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 235).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.50 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vi è un principio della logica che deve essere adoperato in un solo modo. Non è possibile che, se una cosa esiste, al limite si sia contrari alla sua conferma; mentre, se una cosa non esiste, si può essere contrari, ma ci si prende la responsabilità di ciò che si dice. L'onorevole Falsitta ha detto prima che nel comma 1, lettera g), dell'articolo 2, richiamandosi l'accertamento disciplinato da una vecchia norma, è già contenuto tutto; ma se è così, non può essere contrario a ribadirlo specificamente. Temo che, in realtà, egli non possa farlo, perché il Governo, sebbene abbia minacciato un'iniziativa repressiva nei confronti dell'economia sommersa, intende attuarla secondo la sua volontà, quando decide di farlo, in base ad una direttiva o meno; così il Governo minaccia, fa e disfa.

Sarebbe bene che vi fosse una norma di legge che stabilisse il modo in cui il Governo si debba comportare. Credo che ciò sia vero per il Governo che c'è oggi, per quello che ci sarà domani e per qualunque Governo di questo paese. Il Parlamento ha

il compito di definire il binario su cui il Governo dovrà lavorare. Mi riferisco evidentemente ad un provvedimento in corso di approvazione: non voglio mettere limiti alla provvidenza. Questa è il problema che dovremo affrontare. La bocciatura dell'emendamento precedente ha rappresentato, francamente, un modo un po' strano di rispondere (non voglio dire altro!). È del tutto legittimo che si dica che quella norma è sbagliata, che non la si vuole e che ci si riserva di fare la lotta all'evasione quando e come lo si ritiene possibile e necessario, sulla base di atti amministrativi: è un atteggiamento politico di cui ci si prende la responsabilità; io non lo condivido ed esprimerei un voto contrario.

Tuttavia, non si può dire che ciò che stabilisce l'emendamento è già previsto, perché non è vero. Con l'emendamento in esame si chiede un impegno del Governo di lotta all'evasione la cui disciplina, tra le altre cose, deve essere inserita nel codice generale. Ricordo che stiamo ancora parlando dell'articolo 2 il quale detta principi che, oltre alle normative già esistenti e quelle contenute dall'articolo 3 in avanti, devono informare la creazione del codice unico.

Allora, o non sono valide le disposizioni contenute nel comma 1, lettera g), dell'articolo 2 e quelle precedenti sono del tutto inutili (perché anch'esse già esistono da qualche parte) oppure, se il legislatore le ribadisce (e, in questo caso, il Governo le suggerisce, il relatore le riprende e il Parlamento le approva), significa che vuole dare loro importanza.

Questo emendamento ha cercato di dare importanza politica, come criterio informatore, alla lotta all'evasione. Dunque, non si sta dicendo che non c'è da qualche parte o che non c'è in qualche normativa, ci mancherebbe altro. Siamo andati avanti bene fino adesso senza questa legge o, comunque, questa legge sicuramente non ci farà andare avanti meglio. Tuttavia, nel momento in cui si dettano criteri direttivi per riunificare in un codice normative che, prima o poi, vedranno la luce, tali criteri dovrebbero, a mio parere,

contenere in termini espliciti anche la normativa di lotta all'elusione, all'evasione fiscale ed alla frode.

Ecco perché non posso accettare la lezione criptica dell'onorevole relatore: qui non stiamo rifacendoci alle fonti, stiamo predisponendo le condizioni ed i criteri direttivi per una nuova fonte, è addirittura il mito del codice unico. È qualcosa su cui fior di giuristi hanno speso la loro carriera, il loro pensiero, le loro capacità. Perché non vogliamo inserire nei criteri direttivi la lotta all'elusione, all'evasione ed alla frode? È un mistero a cui non riesco a rispondere anche dopo le spiegazioni che sono state date (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.50 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	449
Astenuti	4
Maggioranza	225
Hanno votato sì	439
Hanno votato no ..	10).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Intervengo brevemente per dire che sono percorso da un fremito: un emendamento, ancorché sotto l'egida dell'onorevole Sergio Rossi, viene accettato. Non è poco di questi tempi. Devo dire la verità: baratterei l'accoglimento di questo emendamento con il criterio della progressività. Per il momento incassiamo questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Voterò contro la soppressione della lettera *m*). Questo emendamento che propone il ravvedimento operoso poteva essere eliminato se avessimo approvato l'emendamento sulla lotta all'elusione e all'evasione. A questo punto credo che l'unico spazio che abbiamo per tale lotta è sperare nel senso civico di qualche contribuente che si ravvede e operosamente provvede nel merito. Dunque, a titolo personale, voterò contro la soppressione della lettera *m*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sergio Rossi 2.1, Grandi 2.10 e Pecoraro Scanio 2.42, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	453
Astenuti	6
Maggioranza	227
Hanno votato sì	445
Hanno votato no ..	8).

Avverto che gli emendamenti Cento 2.40 e Pecoraro Scanio 2.41 risultano preclusi a seguito dell'approvazione dei precedenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Trovo questo comma che chiediamo di sopprimere veramente strano perché dice, in sostanza, che il codice può essere modificato solo espressamente e mai da leggi speciali. Innanzitutto, non è ben chiaro cosa si intenda per leggi speciali, però occorre-

rebbe il principio costituzionale spagnolo per poter accettare questa norma. Infatti, in Spagna vi sono le leggi normali, poi vi sono le *ley* organiche e poi la Costituzione. In Italia vi sono la Costituzione e le leggi ed il Parlamento, con la sua volontà, cambia il codice come e quando gli pare, magari mai. Inserire questa norma vuol dire introdurre surrettiziamente una modalità di cambiamento che, in realtà, non ha luogo a procedere. Dunque, è del tutto inutile, quando non pericolosa, e come tale sarebbe preferibile eliminarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, questa norma non è nient'altro che il tentativo di introdurre nel nostro ordinamento il principio della riserva di codice. La riserva di codice vuol dire che se una determinata materia è disciplinata all'interno di un codice — e, quindi, ha natura organica —, un intervento del legislatore improvvisato, speciale (cioè di una materia diversa da quella organica), settoriale, di emergenza, non è ammesso perché sconvolge il principio della riserva di codice.

Quest'ultimo è un principio elementare per la conoscibilità delle leggi da parte dei cittadini, per la trasparenza, per evitare, appunto, interventi improvvisati, settoriali, di emergenza, speciali. Noi avevamo discusso questo principio, che fu elaborato dal comitato dei giuristi democratici nel 1996 e fu oggetto di discussione della Commissione bicamerale come una delle possibili e valide conquiste di semplificazione legislativa e di risposta alla domanda di certezza di diritto dei cittadini. Ora una prima attuazione di questo principio penso che debba essere accettata dal nostro Parlamento e perciò dissento dalla posizione dell'onorevole Grandi o del gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, in questo caso si rischia di non capire più niente. Prima, in un intervento, si è detto che era necessario mettere le norme dello statuto del contribuente ed avevo enunciato che nell'articolo 2 erano evidenziati ed enucleati una serie di principi contenuti nello statuto del contribuente. Ora mi si dice che bisogna eliminare questa previsione e la previsione dello statuto del contribuente, legge n. 212 del 27 luglio del 2000, reca che le disposizioni tributarie possono essere derogate o modificate solo espressamente e mai da leggi speciali: quindi, è l'esatta ripetizione della norma dello statuto del contribuente (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	442
Astenuti	6
Maggioranza	222
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	243).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei formulare in modo molto rapido la mia dichiarazione di voto contro l'approvazione dell'articolo 2, per tre ragioni. La prima ragione è che vengono riprese solo alcune e non tutte le norme contenute nello statuto del contribuente e, quindi, c'è una confusione dal punto di vista legislativo: lo statuto è già operante, non si comprende perché il Governo

chieda una delega per riaffermare alcuni principi che sono contenuti nello statuto del contribuente.

La seconda ragione è relativa al problema della progressività. Noi insistiamo sul fatto che le soluzioni che sono adottate — ne parleremo poi all'articolo 3 — intaccano fortemente il principio della progressività. La trasformazione di detrazioni in deduzioni, l'esistenza di una grossa area di incapienti, dinanzi ad un'operazione che prevede una forte diminuzione delle tasse, deve essere garantita da criteri di progressività, altrimenti le simulazioni che sono state fatte, sulle quali torneremo — non sono scortese come l'onorevole Falsitta e, quindi, non uso le parole bugie o false —, andrebbero completate.

Onorevole Falsitta, lei ha fatto delle simulazioni oltre i 100 milioni per dire che cosa si guadagna; ma per quali motivi non ha fatto delle simulazioni anche al di sopra dei 100 milioni, così la gente avrebbe visto qual è la differenza che si determina tra quegli aumenti che lei immagina che si realizzano per i settori più deboli e più poveri e, invece, quello che avviene per i settori al di sopra dei 100 milioni?

La terza ragione è rappresentata dal problema relativo alla lotta all'evasione. È scandaloso, ma non mi meraviglio, in quanto questo è un Governo che pratica misure che portano all'illegalità crescente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Come ha detto il sottosegretario Tanzi, rappresentante del Governo, bisogna rendere appetibili le misure per favorire il rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero. E poi il Governo si lamenta che, in meno di un anno, l'evasione fiscale è salita da 300 a 400 mila miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

L'onorevole Falsitta si accontenta degli accertamenti, ma la politica degli accer-

tamenti che propone il ministro dell'economia e delle finanze (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) è francamente risibile, in particolare quando predispone questo piano per contrastare il lavoro sommerso e l'illegalità determinatasi con l'esportazione dei capitali all'estero. Adesso, il ministro afferma che saranno svolti degli accertamenti e si rivolge alla Guardia di finanza e con quest'ultima, insieme al presidente della Confindustria, D'Amato, ha fatto dei piani di evasione.

In sostanza, questo Governo cosa dice alla Guardia di finanza? Cosa dice ai dipendenti dell'amministrazione finanziaria, dell'agenzia, che devono svolgere la lotta all'evasione fiscale? Signor Presidente, si limita a dire: « facite la faccia feroce » perché, poi, gli si impedisce di determinare una politica seria di lotta all'evasione fiscale!

Queste non sono bugie, è la triste realtà di una politica sbagliata che voi portate avanti (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PIER PAOLO CENTO. Bravo, Giorgio!

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Mi perdoni, signor Presidente, lo dico sommamente, ma insisto: state dicendo il falso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Credo che non direi ad una persona che sta dicendo il falso nemmeno sotto tortura. Gli argomenti sono buoni in sé, non sono buoni perché si aggettiva malamente chi li pronuncia. Onorevole Falsitta, questa è la regola fondamentale della democrazia: la faccia sua (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*)!

Per quanto concerne la seconda questione, eravamo orientati molto favorevolmente su larga parte dell'articolo 2, in quanto contiene dei buoni principi, alcuni dei quali sono stati condivisi; infatti, gli emendamenti si riferiscono ad una parte limitatissima di tale articolo. Un emendamento era quello, poi accolto dall'Assemblea, relativo alla modificazione della responsabilità fiscale, in modo da creare un disincentivo per l'amministratore. Per quanto concerne l'altro emendamento, mi chiedo perché si sia voluto procedere ulteriormente nel concedere la libertà all'amministratore di una società di commettere reati sul piano fiscale? Ne abbiamo bisogno? Non abbiamo abbastanza Enron ed altri in giro per il mondo — per non fare i nomi italiani — per capire che abbiamo bisogno di più regolarità, di maggiore rispetto della legge e non esattamente del contrario come ci viene detto?

La terza questione — mi sia consentito — è un po' paradossale, anche se in senso non offensivo (*Commenti del deputato Bornacin*). Infatti, come si fa ad affermare che si è favorevoli al principio della progressività e poi, quando vi è un emendamento sulla progressività, votare contro? Come si fa a dire che si è favorevoli alla lotta contro l'evasione fiscale — tanto è vero che il ministro si sbraccia a dire e non a fare in ordine a tale questione — e poi, quando vi è un emendamento che invita a lottare insieme contro l'evasione fiscale, votare contro?

Il messaggio che si dà al paese, quando si sa che la maggioranza di questo Parlamento vota contro il principio della lotta all'evasione fiscale, quale sarà mai? Il messaggio che si dà ai cittadini, alle imprese e alla Guardia di finanza è: evadete!

Non ci interessa, non sta nei principi fondamentali.

Voi capite per quale motivo dobbiamo esprimere un voto contrario? C'erano dei buoni principi all'interno dell'articolo 2, che avremmo potuto far nostri e sui quali non abbiamo minimamente presentato emendamenti; tuttavia, tali principi sono stati completamente adulterati da questa insistenza su piani inutili e dall'abitudine a dire: noi la pensiamo così, ma votiamo il contrario. Bene, se la si pensa così, normalmente bisogna votare così: esattamente il contrario di ciò che è avvenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Falsitta, lei ha già parlato. Poco fa si è fatta un'eccezione per l'onorevole Leo. Non le spetterebbe; tuttavia, essendo il relatore, può intervenire brevissimamente, se vuole aggiungere qualcosa.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per suggerire all'onorevole Pinza di non dichiarare redditi quest'anno. Potrà stare tranquillo!

ROBERTO PINZA. Questa... Sarebbe da prenderlo e metterlo fuori (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

GIORGIO PANATTONI. Ma cosa vuoi, Falsitta!

PRESIDENTE. Onorevole Falsitta, restiamo agli argomenti del dibattito parlamentare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

Onorevole Lettieri, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiararmi mortificato da un comportamento davvero inaccettabile del collega Falsitta che, di solito, in Commissione è così garbato. Questa sera ne fa quasi una questione personale. Si tratta di posizioni politiche condivisibili o meno ma confrontabili in questa sede. Altrimenti, dove lo facciamo il confronto? Con molta sincerità ed anche con una certa amarezza, non comprendo l'atteggiamento del collega Falsitta. Mi auguro che, prima della conclusione della seduta, riesca anche a trovare la forza per chiedere scusa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, l'onorevole Falsitta è nervoso perché, se leggiamo la sua relazione, scopriamo che l'articolo 2, per lui e — credo — anche per la maggioranza, rappresenta quella che viene definita una rivoluzione: qui si rompono le catene dell'uomo schiavo del fisco; l'uomo si libera; il fisco diventa finalmente uno strumento e non più il fine della sua vita. È tutto condivisibile. Peccato che queste catene, come le chiamate voi, siano in realtà le regole di funzionamento del mercato e della società. Io non sono certamente favorevole ad un fisco tiranno ma non posso neanche pensare che l'uomo nuovo, cui fa riferimento Falsitta, abbia come grande obiettivo della sua vita pagare meno tasse (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, al punto in cui siamo arrivati, penso che converrebbe una pausa di riflessione. Devo

dire sinceramente che mi sono preoccupato nel vedere la reazione dell'onorevole Falsitta, normalmente persona abbastanza tranquilla e posata, capace di rispondere con i suoi argomenti ma non di reagire in questo modo. Ho dato dell'accaduto una spiegazione che in parte è simile a quella fornita poco fa dal collega Santagata. Basta leggere la relazione ed io l'ho fatto con grande attenzione: dunque, c'è il tentativo di introdurre un criterio etico per ciò che riguarda il provvedimento che stiamo esaminando. Ma c'è un problema: quel criterio etico c'entra abbastanza poco con il contenuto di questo provvedimento e, in particolare, c'entra abbastanza poco con i vincoli che il relatore ha rinvenuto.

Quindi, io non interpreto il nervosismo del relatore in relazione all'opposizione che poi, in fondo, non fa altro che sostenere tesi che il relatore ha sentito benissimo durante l'intera discussione in Commissione. In realtà si tratta di un nervosismo che probabilmente ha un'altra causa: l'etica che muove l'onorevole Falsitta, c'entra molto poco con il provvedimento che egli sta difendendo. Io sono convinto che l'onorevole Falsitta è d'accordo con la lotta all'evasione, è d'accordo con la lotta all'elusione, forse è perfino d'accordo con il criterio di progressività. Ma qualcuno lo ha frenato e gli ha imposto di mantenere tale criterio soltanto per i redditi bassi, di non informarne il sistema generale di cui stiamo ragionando, di non fare della lotta all'elusione e all'evasione un criterio generale per il codice, oltre che per le leggi già esistenti. Credo che questo, in una certa misura, crei difficoltà all'onorevole Falsitta.

Comunque, poiché a me interessa il confronto nel tentativo di produrre leggi migliori, mi chiedo se all'onorevole Falsitta non converrebbe, anziché reagire come ha fatto in questo momento, chiedere una breve sospensione dei lavori per pensarci un po' meglio, per ritornare in Commissione o, magari, in Comitato dei nove e riaprire la discussione sul provvedimento. Perché altrimenti è un provvedimento che lascerà sì il segno, ma di un nervosismo che è tutto personale rispetto alla diffe-

renza tra i principi sostenuti, che possono essere diversi dai miei, ma nobili in quanto tali, e la realtà di un provvedimento che con quei principi fa largamente a pugno.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Signor Presidente, svolgo in questo momento un ruolo di supplenza del presidente La Malfa. Inviterei tutti quanti a essere sereni nelle valutazioni e nei giudizi (*Commenti del deputato Giachetti*)... e di mantenere... (*Commenti del deputato Giachetti*) il clima sereno (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Prego, onorevole Leo, vada avanti.

MAURIZIO LEO, *Vicepresidente della VI Commissione*. Pregherei tutti, sia quelli del mio schieramento, sia i colleghi dell'opposizione, di mantenere quel clima sereno che si è verificato in Commissione. I temi sono importantissimi, quindi è giusto svolgere il dialogo e il dibattito, ma evitiamo i personalismi, evitiamo di fare scontri frontali, non su questioni di merito e di contenuto, ma su questioni che esulano dalle tematiche concrete. Forse è inutile chiedere la sospensione, perché possiamo proseguire in un clima sicuramente più sereno e tranquillo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, siamo stati accusati dall'onorevole Falsitta di avere detto più volte il falso. In particolare, quando è stato respinto l'emendamento sulle norme antielusive e sulla lotta all'evasione fiscale, il relatore per la maggioranza ha fatto riferimento a quel complesso di leggi e di disposizioni introdotte dai governi dell'Ulivo per la lotta all'elu-

sione e all'evasione, che costituiscono oggi un patrimonio che sarebbe da arricchire per lottare contro l'evasione e l'elusione. Questo patrimonio, onorevole relatore, viene disperso da questa legge, perché le disposizioni che abbiamo approvato nella passata legislatura, stando al quinto comma dell'articolo 9 di questo provvedimento, resteranno nel nostro ordinamento tributario solo se compatibili con la riforma. Ora, se nella riforma vi è soltanto la disciplina generale dell'accertamento, ma non vi è una disciplina particolare antielusiva e strumenti e accertamenti particolari per la lotta all'evasione, tutto questo complesso di disposizioni che ha funzionato per recuperare l'evasione sarà espunto dal codice e non avremo altro che palliativi per la lotta all'evasione.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo.

ANTONIO SODA. Questa è la vera questione che si dovrebbe affrontare: il coordinamento tra il rigetto di questo emendamento e quello che è contenuto nell'articolo 9, comma quinto, che rende incompatibili le vecchie norme, una volta che entrerà in vigore il codice, con i principi della nuova legge, che non contiene norme antielusione.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Su questo terreno il relatore dovrebbe riflettere. Invece di accusare noi di falsità, dovrebbe dirci in che modo quelle norme, che lui stesso ha richiamato, le norme antielusive...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, davvero, il tempo!

ANTONIO SODA. ... possano rimanere all'interno di questo codice.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Prego tutti i colleghi di votare e di votare per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sappiamo che il ministro Tremonti non può essere presente perché impegnato nell'Ecofin ma l'articolo 3 è uno dei più importanti, quasi il cuore del provvedimento in esame. Noi terremmo moltissimo alla presenza in aula del ministro e, pertanto, formulerei la seguente proposta. Non sarebbe possibile rinviare l'esame dell'articolo 3 alla seduta di domani, anche considerata la complessità e la lunghezza dell'articolo che, a mio avviso, non consentirebbe comunque di esaurirne oggi la trattazione? In attesa che la V Commissione esprima il parere sui seguenti articoli 4 e 5, potremmo passare direttamente all'esame dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla proposta avanzata dall'onorevole Benvenuto?

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, insisterei perché si procedesse nell'esame dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche

il Governo è favorevole a passare subito all'esame dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2144)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2144 sezione 7*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, gli emendamenti presentati all'articolo 3 dai Verdi e dall'opposizione sono sostanzialmente tesi a correggere le distorsioni più vistose e le contraddizioni più stridenti che il disegno di legge, qualora venisse approvato, produrrà sicuramente, in termini di giustizia redistributiva, di rispetto della Costituzione, di promozione e di sviluppo di una economia equa e solidale.

Analizzando il testo del provvedimento, il primo elemento che si nota, in particolare proprio all'articolo 3, è la genericità della parte relativa alla riforma dell'imposta sul reddito. È generica per quanto riguarda la definizione puntuale dei principi e dei criteri direttivi cui la riforma stessa dovrebbe attenersi. L'unica parte in cui si entra più nel dettaglio è relativa all'imposta sul reddito delle società.

Il Governo - l'abbiamo sentito anche oggi - promette che il meccanismo, il sistema delle deduzioni riuscirà a correggere gli evidenti limiti di progressività dell'imposta conseguenti alla riduzione a due delle aliquote (riduzione che, poi, costituisce il nodo principale della riforma e dell'articolo 3). Ma di come, quali e quante saranno tali deduzioni, di come saranno applicate e della composizione della platea dei beneficiari, non vi è alcuna traccia nel testo; quindi, siamo di fronte ad una vera e propria delega in bianco.

Non sono indicati i criteri di delega per quanto concerne la determinazione delle soglie esenti, nessun accenno puntuale al sistema di deduzioni variabile in funzione del reddito. Non vi è alcun accenno ad una

deduzione ulteriore, da noi ritenuta indispensabile, per i lavoratori dipendenti — misura, prevista, invece, nel regime attuale — rispetto ai lavoratori autonomi che, come è noto, possono portare in deduzione le spese di produzione del reddito. In pratica, non è possibile svolgere alcuna valutazione seria sugli effetti, in termini di redistribuzione del reddito, della riforma proposta.

Non vi è — ed è un altro nodo rispetto al quale sono stati presentati emendamenti da parte dell'opposizione — alcun accenno al problema dei 4,7 milioni di soggetti incapienti (oltre la metà sono pensionati) i quali, proprio per il loro basso reddito, sono nell'impossibilità di godere delle deduzioni e delle detrazioni che saranno stabilite.

L'IRPEF proposta (ciò non trova riscontro in alcun altro paese d'Europa, nemmeno negli Stati Uniti che spesso vengono presi a modello), si compone di due sole aliquote, come è stato oggi più volte illustrato: una del 23 per cento, fino a 100 mila euro, che riguarda la quasi totalità dei contribuenti (oltre il 99 per cento) e l'altra del 33 per cento, oltre tale importo. L'aliquota del 33 per cento oltre 100 mila euro diventa di fatto — è stato sottolineato più volte anche oggi — un'aliquota proporzionale, con conseguenti vantaggi fiscali tanto maggiori quanto più è elevato il reddito.

L'ambiguità, la vaghezza della proposta, per quanto riguarda il destino dell'applicazione dell'aliquota del 23 per cento, è veramente da sottolineare ed, al riguardo, sarebbe stato importante che si fosse pronunciato in Assemblea, in interlocuzione, il ministro competente.

Su un'aliquota del 23 per cento è determinante capire quali saranno le deduzioni e come si applicheranno per verificare la capacità di compensare il peso relativo ai redditi più bassi che un'aliquota del 23 per cento comporta (si tratta di un'aliquota superiore a quella attuale).

Signor Presidente, mi sembra che la delega sia veramente in bianco e per capire bene la portata della politica fiscale di questo Governo dobbiamo verificare gli

atti che lo stesso ha portato avanti e reso esecutivi fino a questo momento; ci troviamo di fronte alla soppressione indiscriminata della tassa di successione, ad un'estensione, a livello sia comunale sia regionale, dell'addizionale IRPEF, alla reintroduzione dei ticket. A tale proposito, la riforma fiscale organica del centrosinistra, che aveva inciso sugli aspetti strutturali, aveva previsto l'abolizione dei medesimi o, comunque, per altri aspetti fondamentali l'avvio verso la loro abolizione (si è trattato, quindi, di una riforma fiscale che non aveva fatto venire meno lo Stato sociale).

Abbiamo, inoltre, discusso più volte in Assemblea la diminuzione della copertura delle spese sanitarie, il blocco delle diminuzioni IRPEF ed il recupero del *fiscal drag* che, invece, si era prefigurato con la riforma precedente del Governo dell'Ulivo, mentre sono state rinviate le riduzioni dell'IRAP e dell'IRPEG.

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad una delega in bianco; i fatti ci parlano di una sorta di *stand by*, rispetto alla politica così ben avviata dal Governo precedente, che riguarda — lo abbiamo sentito oggi — un nodo della politica economica e fiscale italiana, quello della lotta contro l'evasione fiscale. Per non parlare delle altre misure inserite nella legge Tremonti-*bis*, della sospensione della DIT e di altre questioni che non voglio ricordare perché, forse, non hanno a che fare con l'oggetto della discussione.

Siamo, quindi, di fronte ad un provvedimento pericolosissimo per il nostro sistema economico, per l'equità fiscale e per il progresso e la qualità della vita del nostro paese.

Il fumo di una propaganda martellante, quella sì, ben pensata, rischia di oscurare il dibattito nel paese e spero che ciò non avvenga almeno in questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo e misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 3 che ci apprestiamo a discutere prima con riferimento agli emendamenti e successivamente nella sua formulazione complessiva, contiene il cuore di questo provvedimento.

Come è stato anche poc'anzi ricordato, siamo di fronte ad una proposta di revisione che presto diventerà realtà, ad una proposta di revisione dell'IRPEF che la porta sostanzialmente a strutturarsi attraverso un'aliquota unica. Ciò determina conseguenze molto gravi sull'equità, che si garantisce attraverso il mantenimento di un principio di progressività, nonché su altri aspetti che vorrei sottolineare. Se teniamo conto del fatto che la revisione dell'IRPEF si associa a due altre misure, altrettanto importanti, che sono rappresentate in primo luogo dalla volontà dichiarata, nell'ambito della legge delega, di soppressione dell'IRAP, imposta che ad oggi finanzia la sanità per importi che variano tra i cinquantamila e i sessantamila miliardi, cioè quasi la metà della spesa che la sanità assorbe oggi nel nostro paese. Per questa ragione, dovremmo pensare che quasi la metà del servizio sanitario nazionale è a rischio; se teniamo conto poi che vi è un'altra relevantissima misura che porta tutte le aliquote sui redditi finanziari ad una percentuale del 12,5 per cento, — cosa che è letteralmente scandalosa, ove si considerino gli andamenti che le normative in ordine a questo tipo di aliquote stanno seguendo negli altri paesi europei —, allora, se sommiamo gli effetti di questi tre provvedimenti, si registra una perdita di gettito potenziale e a regime di proporzioni molto rilevanti destinate a sfiorare e probabilmente a superare, se tutto ciò si realizzasse, i centomila miliardi all'anno.

Questo riporta ad una prima analisi molto seria sul fatto che questa legge di delega non contiene coperture finanziarie; non contenendo coperture finanziarie, questa legge di delega non è configurabile come tale; non lo è anche perché i principi, i criteri e gli indirizzi non sono

indicati. Vi sono infatti una vaghezza ed una genericità veramente impressionanti.

Si sostiene che tale vaghezza e tale genericità siano dovute al fatto che il provvedimento riveste carattere prevalentemente ordinamentale, ma, in realtà, l'esplicito rinvio alle leggi finanziarie che dovranno coprire gli oneri di queste misure è l'intrinseca ammissione del fatto che siamo di fronte ad una necessità di copertura che viceversa non è presente. Il rinvio alle leggi finanziarie rappresenta uno strumento giuridicamente inidoneo, né tantomeno corretto, per una legge di delega che deve essere tale; tuttavia, con il rinvio alle leggi finanziarie, stiamo ammettendo oneri relevantissimi.

L'indeterminatezza riguarda aspetti fondamentali, come veniva ricordato poc'anzi: la natura individuale o familiare dell'imposta, la struttura delle riduzioni, l'entità della fascia esente. Siamo quindi di fronte ad una totale mancanza di indicazioni precise, salvo ciò che il relatore di maggioranza ha benevolmente affermato (non lo ha detto a noi, ma attraverso una conferenza stampa e facendo pubblicare una serie di tabelle dalle quali è possibile inferire aspetti ancora più allarmanti sui quali ritornerò).

L'aspetto che vorrei innanzitutto sottolineare è che questo problema delle mancate o scorrette coperture si va ormai configurando come una vera e propria emergenza istituzionale che i gruppi di opposizione non hanno mancato di segnalare alle sedi competenti, a partire dal Presidente della Camera.

Ma anche questa indeterminatezza, per esempio, sulle cose che ricordavo — la struttura delle deduzioni, l'entità della fascia esente e via dicendo — espropria il Parlamento, ledendo un altro articolo fondamentale della Costituzione, l'articolo 23, che norma la riserva di legge, che non può non riguardare materie decisive come la tassazione, la struttura del fisco, questioni su cui sono nate le democrazie moderne. Le democrazie moderne sono nate esattamente su tali questioni.

Come dicevo, rimangono del tutto indeterminati alcuni elementi fondamentali.

Anche le informazioni che abbiamo potuto desumere da ciò che il relatore di maggioranza ha fatto pubblicare il 1° maggio su alcuni organi di stampa sono ancora più allarmanti di quello che avremmo potuto recepire dalle considerazioni fatte in base al testo di delega. La prima cosa che viene da dire è che il Parlamento ha bisogno di informazioni precise, chiare, scritte nero su bianco nella legge delega. Per quale ragione queste indicazioni non si scrivono precisamente, nero su bianco, nella legge delega? Non abbiamo bisogno di queste benevole concessioni *octroyées*.

Ma c'è qualcosa di più grave. Se applichiamo le informazioni che comunque possiamo ricavare, facendo un lavoro, uno sforzo aggiuntivo, anche se invece tali informazioni avrebbero dovuto esserci date con chiarezza, configurando il sistema di equità di fondo del paese, se noi ci sforziamo di attribuire una logica agli esempi e alle tabelle che il relatore per la maggioranza ha proposto e li proiettiamo sull'intero aggregato, ricaviamo la conferma delle nostre preoccupazioni.

Un centro studi di natura assolutamente indipendente, in queste ore ha lavorato per formulare simulazioni, sulla base delle indicazioni ricavabili dagli esempi scritti presentati dall'onorevole Falsitta. Si tratta di un centro studi che è stato consultato anche durante le audizioni, confermando già allora i risultati a cui sono arrivati tutti i centri studi. Questo va detto: tutti i centri studi hanno comunque indicato problemi gravi nella perdita di gettito e negli effetti redistributivi che queste misure avranno. Altro che falsità: guardate che non c'è peggiore falsità di quella che occulta, maschera, camuffa, affermando che si parte dai redditi più bassi senza dire apertamente che cosa ci si sta proponendo di fare per i redditi più alti. Ma sulla legge delega c'è scritto questo! Questa è l'unica cosa che è scritta con chiarezza: 23 per cento per i redditi fino a 200 milioni di vecchie lire, 33 per cento da quella cifra in su. Questo è quanto è scritto con assoluta chiarezza!

Cercando di dare una logica, le simulazioni fornite in queste ore hanno ipo-

tizzato che il tributo sia individuale, rimanga individuale, come dalle tabelle dell'onorevole Falsitta si deve ricavare; che le deduzioni vengano ricavate — come nell'ipotesi formulata dall'onorevole Falsitta — calcolando l'equivalente delle attuali detrazioni, facendo quindi una semplice operazione di rovesciamento; che la quota esente sia universale e che venga meno intorno ai 114 milioni; che rimangano due deduzioni: una che decresce al crescere del reddito e un'altra che si applica a tutti i redditi; che rimanga la deduzione per lavoro dipendente, quell'altro grande mistero che finora non è stato chiarito.

Vorremmo che l'onorevole Falsitta, che pretende tanta attenzione rispetto alla lettera, all'analisi accurata, fosse consapevole di ciò che ha presentato.

Vorremmo che sapesse cosa c'è dietro quei dati, quelle ipotesi, quelle cifre e quei numeri, ossia che la deduzione per il lavoro dipendente scompaia. Quei dati sono plausibili soltanto se accettiamo le ipotesi che ho elencato, compresa questa relativa alla deduzione per il lavoro dipendente che scompaia. Ebbene, sapete cosa accade? Per quanto riguarda le microimprese, possiamo affermare che, per chi guadagna 350 milioni di reddito, il beneficio, il regalo fiscale, sarà di 50 milioni annui e l'entità enorme di questo beneficio, destinato a tali categorie, si contrappone al modestissimo beneficio di cui godranno i redditi bassi, al beneficio nullo e all'eventuale penalizzazione (sarà enormemente difficile anche garantire la clausola di salvaguardia) di tutti redditi medi.

I calcoli e le simulazioni ci dicono che la perdita di gettito solo per le modifiche dell'IRPEF, se accettassimo come valide le ipotesi dell'onorevole Falsitta (che tali non sono, perché non sono scritte nel disegno di legge di delega) sfiora i sessantamila miliardi! Solo questa previsione. E ancora. Ai primi due decili della distribuzione del reddito — ai redditi più bassi — va appena il 2 per cento dello sgravio fiscale! La simulazione la renderemo disponibile a tutti. Il 2 per cento va ai redditi più bassi

e più del 55 per cento va all'unico decile più ricco della popolazione, con i redditi più elevati.

Come non meravigliarsi se gli indici di disuguaglianza peggiorano! Al sussiegoso onorevole Falsitta devo spiegare come è fatto e cosa calcola l'indice di Gini, un indice semplice che va da 0 a 1: lo zero misura la perfetta uguaglianza, mentre 1 misura la perfetta disuguaglianza. Ebbene, calcolando questi indici, da queste simulazioni, si deduce che l'indice di disuguaglianza aumenta tantissimo e non c'è da meravigliarsi.

Siamo, dunque, giunti al momento di verificare dove siano davvero la falsità e il sovvertimento radicale dei principi che dovrebbero reggere uno Stato democratico, in una democrazia come la nostra che nasce dalla Costituzione repubblicana. La relazione illustrativa di questo provvedimento è un vero e proprio manifesto ideologico che, in un certo senso, ci reca un servizio, perché dichiara maggiormente la verità, ossia che la persona che si pretenderebbe di esaltare è ridotta a proprietà. Come ha dichiarato l'onorevole Santagata, viene ipotizzato un uomo nuovo, la cui brama fondamentale è semplicemente la riduzione delle tasse. Ma quell'uomo nuovo sta soltanto nel decile più alto della distribuzione dei redditi! La persona umana, in tutto il suo valore e spessore, è ridotta a proprietà. Le tasse sono considerate soltanto come alterazione dei diritti di proprietà e i diritti di proprietà sono visti come inerenti, in modo peristituzionale, alla persona stessa e non come qualcosa che nasce (come tutto il pensiero liberale democratico ci insegna, da Hume a Kant) in quella rete di relazioni istituzionali e sociali che fa sì che si definisca un bene comune, si definiscano valori ed obiettivi superiori, come il benessere generale, il consolidamento delle aspettative, un livello di equità che non può non essere centrale.

In questa visione, non c'è da stupirsi se le tasse siano considerate solo esproprio della ricchezza, coercizione, costrizione e se lo spirito comunitario che anima l'articolo 53 della Costituzione sia totalmente

vanificato. Non ci sarà neppure da stupirsi se vedremo effetti relevantissimi nella distruzione dello Stato sociale. Perché se la perdita di gettito ammonta alle cifre che poc'anzi ho indicato — 60 mila miliardi soltanto per quest'eventuale revisione dell'IRPEF —, come coprire perdite di gettito così rilevanti se non rimettendo radicalmente in discussione le prestazioni e i servizi sociali fondamentali?

D'altra parte, nella relazione illustrativa, si dicono anche altre due cose molto eloquenti. Si dice, anzitutto, che bisogna tornare alla filantropia, che bisogna mettere in discussione il sistema di protezione sociale tornando alla filantropia, cioè all'ottocento e ancora più indietro: al Medioevo! Siamo davvero in un'ottica di conservatorismo compassionevole! Si dice, inoltre, che ai redditi più alti verrà applicata una nuova forma di progressività, consistente nel fatto che tali redditi dovranno compartecipare alla spesa per godere di servizi fondamentali in misura proporzionalmente maggiore, ovviamente spingendo i predetti redditi, e i ceti che li possiedono, verso i servizi privati.

Come si vede, la tenaglia sul sistema di protezione sociale è duplice: partendo dall'aggressione al cuore dei suoi fondamenti ed alle sue possibilità di finanziamento, si salda con l'idea di spingere molti ceti a fuoriuscire da quella rete di protezione sociale che è basata sulla solidarietà e sull'uguaglianza.

Pertanto, credo l'articolo 3 e le altre disposizioni che ho ricordato vadano assolutamente respinti. È stupefacente che non vi sia chiarezza e che si ricorra alla falsità peggiore: quella del mascheramento, dell'occultamento e dell'inganno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, siamo nel cuore del provvedimento: nell'articolo 3 prende forma il pensiero

economico-politico centrale non solo di questo disegno di legge delega, ma di gran parte della politica della Casa delle libertà.

Ci viene proposto lo slogan «Lasciare più soldi nelle tasche degli italiani». In questo modo, si dice, avremo più sviluppo e riusciremo ad innescare un circuito virtuoso che ci condurrà finalmente ad abbassare il carico fiscale. L'ipotesi prevede che la spesa privata dei cittadini nelle cui tasche vengono lasciati più soldi, applicando un moltiplicatore più alto, si riversi su settori in grado di assicurare una produttività più alta di quella di cui è capace il settore pubblico.

Tale ipotesi è tutta da dimostrare! Credo, anzi, che l'andamento della Tremonti-*bis* ci stia rivelando che essa non è affatto scontata. Credo, altresì, che il nuovo miracolo italiano, sbandierato quando abbiamo discusso della cosiddetta legge dei cento giorni, sia di là da venire e che l'equazione «meno tasse, più sviluppo» sia da discutere alla radice.

A parte ciò, credo che una legge delega non possa esimersi dal rispondere, su questo tema, a tre domande fondamentali, la risposta alle quali sarebbe vano cercare nel testo che stiamo esaminando: quanti soldi vogliamo lasciare nelle tasche dei cittadini? Con quali spese li barattiamo (cioè, a cosa rinunciamo dell'attuale spesa dello Stato)? Nelle tasche di chi lasciamo il denaro?

La collega Pennacchi avanzava delle ipotesi, io avanzo delle ipotesi più modeste riprendendole dalla relazione tecnica al provvedimento. Qui stiamo parlando di un minimo di 22 miliardi di euro, cioè 44 mila miliardi di vecchie lire, solo per l'operazione IRPEF, e si arriva facilmente a stimare i 60 mila miliardi a cui faceva riferimento la Pennacchi. Quindi stiamo parlando di una bella torta, una torta consistente. Ma come costruiamo questa torta? Quali sono gli ingredienti che ci portano ad avere 22 miliardi di euro da redistribuire agli italiani? Come dicevo prima, non credo si possa ancora contrabbandare la favoletta del miracolo italiano né tanto meno la favoletta del buco che ha impedito il miracolo. Gli ingredienti, le strade a disposizione

sono solo due, e, purtroppo, questo Governo ha l'aria di volerle percorrere tutt'e due. Ad una faceva già riferimento la collega Pennacchi: una drastica riduzione della spesa sociale; la controriforma della scuola e della sanità (e si risente parlare anche di pensioni). L'altra è la strada che porta fuori dal bilancio dello Stato una serie rilevante di spese. Discuteremo la prossima settimana del decreto-legge che istituisce le società patrimonio Spa e infrastrutture Spa; discuteremo del rischio — qualcosa di più, credo, di un rischio — che stiamo correndo di vedere creare deficit sommersi fuori dal bilancio dello Stato. Ma resta centrale la terza domanda: a chi va questa torta? Noi ci troviamo ad avere una torta fatta di meno sanità, meno *welfare*, che va sostanzialmente nelle tasche del 20 per cento più ricco della popolazione italiana. La qualità dell'operazione è questa. Il 20 per cento più ricco si becca *grosso modo* l'80 per cento di tutta la torta e dovrebbe garantire, attraverso la sua elevatissima capacità di spesa, un volano, un moltiplicatore della nostra economia che nel tempo trascini tutti. Non credo a questa possibilità, non credo che possiamo permetterci di avallare un disegno di redistribuzione del reddito di questo valore. Qui stiamo facendo veramente una riforma che cambia o rischia di cambiare la struttura della coesione sociale del nostro paese. Qui stiamo contrabbandando meno *welfare*, meno protezione e meno servizi per una quantità di risorse economiche che vanno nelle tasche di pochi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, colleghi, questo era già chiaro nella richiesta di sospensiva. Tra l'altro, la richiesta di sospensione era motivata dall'assenza del famoso ministro T., ora non c'è neanche il sottosegretario di Stato, ma non mi lamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato è lì al banco del Comitato dei nove,

a qualche metro di distanza dalla sua postazione.

ALFONSO GIANNI. Il sottosegretario Molgora deve stare lì; è condannato almeno a questa funzione formale, visto che il ministro T. non è disponibile per la nostra discussione in Assemblea, ma solo per la disputa giornalistica con il celebre giornalista S.. Ora, qui siamo però al cuore della questione, siamo alla riduzione a due aliquote, con quella massima che precipita al 33 per cento, creando una fascia di esenzione dai contorni abbastanza incerti. Siamo di fronte, in sostanza, al succo del provvedimento che, non solo a mio avviso, ma fortunatamente ad avviso di molti studiosi, provocherà un'ulteriore modificazione in senso regressivo della distribuzione del reddito nel nostro paese.

Come già accennato ieri nell'ambito della discussione generale — in un'aula « desertica » — nell'ultimo quarto di secolo, abbiamo assistito ad una retrocessione nei rapporti tra rendite e redditi da lavoro dipendente (potrei anche aggiungere che persino i profitti hanno segnato dei punti a sfavore della grande rendita finanziaria, il che è tutto dire!).

Siamo all'interno di una situazione che il centrosinistra non riuscì a modificare, se pure con provvedimenti diretti al buon bilancio ed al buon governo ma nel migliore dei casi neutrali. Tuttavia, la neutralità comminata a soggetti sociali in collocazioni assai diverse tra di loro non elimina, né riesce a contenere le ingiustizie. In questo caso però siamo di fronte ad un'*overdose* di ingiustizie!

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che prevede una riduzione delle aliquote maggiori e, dunque, una cancellazione del principio della progressività, premiando i redditi, i cespiti, i capitali, insomma le condizioni di ricchezza materiali più forti nel nostro come in altri paesi.

Ieri, a questo proposito, ho parlato di linguaggio « tardo-rinascimentale ». L'onorevole La Malfa mi correggeva suggerendo, al limite, l'utilizzo del termine « tardo-

medievale » ma oggi vi ripeto che si possono trovare punti di accordo tra il tardo rinascimento ed il tardo Medioevo, nel senso dell'utilizzo di un linguaggio un po' ridondante se non decadente quale quello del relatore Falsitta nella sua relazione e sottoposta al nostro esame. Egli cerca di dimostrare l'indimostrabile. Ci sarebbe, da parte dell'attuale Governo, una sorta di nuovo umanesimo fiscale, se non addirittura un'applicazione della dottrina sociale e cattolica di Jacques Maritain: l'uomo integrale applicato al nuovo fisco. Tuttavia non si sa bene se si tratti di un derivato della fumettistica *alias* uomo ragno oppure di una sorta di nuova antropologia fiscale inventata dall'onorevole Falsitta!

A parte queste facezie, qui ci troviamo veramente di fronte ad una controriforma sociale, ispirata ad una logica di classe confindustriale del Governo che, da quando è al potere (ormai i cento giorni si sono moltiplicati per altrettanti e più dieci) tende esclusivamente all'immunità della proprietà, in tutte le sue forme!

Naturalmente, uno dei modi per garantire l'immunità della proprietà consiste nel mantenere al riparo dalla pressione fiscale le grandi proprietà finanziarie. Tutto ciò, peraltro, già avviene sul versante dell'evasione fiscale. Ricordavo prima che abbiamo un differenziale europeo negativo, che si concretizza, in termini di evasione fiscale, in dieci punti in più rispetto alla media considerata fisiologica per l'Europa (fisiologica per modo di dire, poiché si aggira in realtà tra il 4 ed il 6 per cento ma noi, secondo le ultime indagini della Sicet, cioè dell'ispettorato del Ministero delle finanze, siamo comunque al 14,7 per cento).

Così, attraverso la riduzione delle aliquote premiamo ulteriormente coloro che già si erano premiati da soli. Secondo una logica per cui i furbi dovrebbero sempre farla franca ed avere ragione, oggi tale furbizia è premiata e ratificata per legge con il provvedimento del Governo.

Qualora al relatore Falsitta interessasse realmente la questione in sé (cosa che evidentemente non avviene), devo ricordare che studi inappuntabili, come quelli

condotti dall'università di Modena, hanno già prodotto per tempo simulazioni (già a partire dalla campagna elettorale condotta dal Polo) su quelle che sarebbero state le conseguenze in termini di distribuzione del reddito, e quindi di condizioni di vita reali per la popolazione, se questo articolo 3 (cioè la riduzione a due delle aliquote di prelievo) andasse in porto.

La collega Laura Maria Pennacchi ricordava prima l'indice di Gini, pregevole economista italiano che tradusse in termini algebrici la cosiddetta curva di Lorenz; ora, se è vero che anche la matematica è un'opinione, è però altrettanto vero, onorevole La Malfa, che questa è certamente un po' più circostanziata della politica e della linguistica. Ebbene, gli studiosi calcolano un aumento del valore del coefficiente di Gini, in conseguenza delle misure assunte dal Governo — misure che la Camera, io non lo vorrei, sta forse per approvare — pari all'1,14 per cento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,48)

ALFONSO GIANNI. Ciò deprime la famosa curva di Lorenz, spingendola verso il basso ed incrementando l'area dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e, dunque, esaltando tutti quei fenomeni che ci sono noti dagli studi di Hutchison e di Galbraith; mi riferisco ad un aumento della povertà e della miseria nel contesto del vecchio continente europeo, conseguenza delle politiche liberiste, dell'abbattimento dello Stato sociale ma anche diretta conseguenza di misure, come quelle al nostro esame, di revisione della politica fiscale che si iscrivono in un'area tardoreaganiana (posso dire qui tardoreaganiana, onorevole La Malfa? Credo di sì) o tardo thatcheriana (qualora si voglia rimanere entro i confini della nostra vecchia Europa). Tali misure rappresentano la sostanza della politica sociale del Governo. Si badi bene (insisterò a lungo su tale questione): in questo caso non siamo di fronte ad un capitalismo compassionevole, perché della

sostanza che giustificerebbe l'uso dell'aggettivo « compassionevole » — che già non ci sta particolarmente a cuore in quanto indica non un atto di giustizia, bensì una concessione a chi sta peggio affinché non rompa le scatole e continui a stare peggio — non vi è assolutamente nulla. Se con il disegno di legge sul conflitto di interessi ci siamo trovati di fronte alla difesa della mera proprietà, in questo caso siamo invece di fronte alla difesa della mera ricchezza. Questa è la sostanza della politica del Governo e la sostanza dell'articolo 3 del presente disegno di legge. Tutto ciò spiega le ragioni degli emendamenti soppressivi che abbiamo presentato e sui quali torneremo poi ad intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3, ad eccezione degli emendamenti Patria 3.65 e Sergio Rossi 3.64 (quest'ultimo però con una piccola riformulazione), sui quali il parere è pertanto favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 3.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, intervengo sul testo alternativo che ho proposto come relatore di minoranza. Non lo illustro

interamente, perché è identico al successivo emendamento 3.57 di cui l'onorevole Pinza è primo firmatario, ma mi limito ad esplicitare i primi sette paragrafi.

La proposta avanzata dal Governo è estremamente generica, perché prevede una grandissima operazione di abbattimento dell'IRPEF, indicando solamente due aliquote: un'aliquota del 23 per cento fino a 100 mila euro e del 33 per cento oltre tale importo; successivamente, il Governo non fornisce alcuna indicazione.

Dopo la conferenza stampa tenuta il 30 aprile dal relatore per la maggioranza, il quale aveva fornito tutta una serie di dati, di indicazioni, di tabelle e di simulazioni, mi sarei aspettato che lo stesso relatore o il Governo scendessero dal « genericismo » e proponessero indicazioni concrete. Così non è stato. Al contrario, noi intendiamo formulare proposte precise, perché la delega è estremamente generica.

In primo luogo, proponiamo che la soglia di povertà, cui il Governo fa riferimento, sia fissata a un livello non inferiore a 7.500 euro (circa 15 milioni di lire), livello che intendiamo innalzare con l'aumento del numero dei familiari a carico, in modo da consentire l'esclusione dall'imposizione di un reddito fino a 15 mila euro (cioè a circa 30 milioni di lire) per un nucleo familiare di due persone e fino a 17-18 mila euro per un nucleo familiare di tre persone.

Riteniamo importante che vi sia tale indicazione perché, in mancanza di quest'ultima, rispetto alla situazione di oggi, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria arbitrarietà in quanto potrebbero essere comunicate, dette ed evidenziate ipotesi senza alcun fondamento. La delega, quindi, deve avere punti di riferimento ed indicazioni.

La seconda osservazione riguarda il mantenimento del sistema delle detrazioni, anziché quello delle deduzioni, raccogliendo con ciò le osservazioni avanzate dai diversi soggetti auditi e, in particolare, dalle autonomie locali, le quali hanno sottolineato che un regime di deduzioni

pone problemi per quanto riguarda i livelli di compartecipazione e la fissazione delle addizionali.

Inoltre, poniamo la questione fondamentale che un'operazione di questo genere, nella quale occorre sapere da dove cominciare, deve risolvere anche il problema dei cosiddetti incapienti. Sottolineo che nel nostro paese vi sono 6 milioni di soggetti interessati che non otterrebbero benefici dall'operazione di riduzione dell'IRPEF, ma rimarrebbero nella soglia della povertà. Né si può dire che era possibile effettuare questa operazione nella passata legislatura. La si è fatta quando si è proceduto ad una riduzione delle tasse e — nella misura in cui la stessa viene preannunciata in termini più consistenti — non affrontare il problema del credito d'imposta per i settori più poveri della nostra società sarebbe una grande e grave ingiustizia.

Se è vero che sono incapienti per quanto riguarda l'IRPEF, sono certamente capienti in molti casi per quanto riguarda l'ICI e, in tutti i casi, per quanto riguarda l'IVA.

Poniamo, poi — e ne abbiamo discusso con molta forza — il problema relativo al numero degli scaglioni. Riteniamo che i due scaglioni si riducano, in effetti, ad uno solo. Signor Presidente, ho fatto esempi concreti a cui non è stata data risposta. La chiedo nuovamente al relatore Falsitta ed al Governo che dovrebbe avere elementi maggiori. Poiché da parte del Governo e del relatore vengono prospettate simulazioni fino a 60-70 milioni del tutto arbitrarie e propagandistiche chiedo come sia possibile prevedere riduzioni dell'IRPEF che, per un reddito di 350 milioni, significano un abbattimento di 50 milioni. Diamo un regalo di 50 milioni che è il reddito annuale di milioni di famiglie nel nostro paese e il doppio di quanto prendono come stipendio i lavoratori della sicurezza o la gran parte dei lavoratori dell'industria! La nostra proposta, accompagnata anche da altre indicazioni che per ragioni di tempo non posso ricordare, vuole introdurre, quindi, elementi di